

Indice

I. Justin e Laura	11
II. La Partenza e la serata da Roger	29
III. La Festa di Primavera	47
IV. La “passeggiata di Aprile”	65
V. La “distesa della solitudine”	79
VI. La Maturità e il matrimonio di Dorothy	105
VII. L'ultimo spettacolo e la decisione di Fred	127
VIII. La scelta di Justin	143
IX. Ritorno a Casa	163

I.
Justin e Laura

Era da tempo che desiderava tornare a casa Justin, lo andava ripetendo a tutti. La casa dove aveva intenzione di fare ritorno non era però lo splendido edificio in cui viveva attualmente, bensì l'antico casolare situato nel piccolo centro del proprio paese d'origine da cui si era allontanato quasi venti anni prima.

Laura, la compagna che aveva sempre assecondato i suoi progetti, si trovò d'accordo anche in questo caso.

Era una persona speciale Laura, a 18 anni se ne era andata abbandonando famiglia e un lavoro che sembrava sicuro. Sin dalle scuole elementari si era dimostrata la migliore. Mai una insufficienza, mai una assenza, mai un comportamento strano. I suoi insegnanti la reputavano una ragazza particolarmente sveglia al contrario dei genitori, spesso distaccati nei suoi confronti. La storia era sempre la stessa: lei, rincasando, raccontava dell'ennesimo voto eccellente ottenuto in qualunque materia e loro anziché tributare i giusti meriti alla ragazza rispondevano freddamente con un «Hai fatto solamente il tuo dovere» che a lei proprio non andava giù. La madre, una signora di mezza età, era una donna molto rigida ed estremamente attraente che in passato aveva partecipato a parecchi concorsi di

bellezza, ciò nonostante il rapporto con la figlia non funzionava affatto. Era troppo presa dalla propria attività di arredatrice per poterle dedicare tempo. Il padre poi, un ex atleta che da giovane aveva ottenuto buoni successi, si era riciclato come agente di commercio e a casa non si vedeva quasi mai. Sebbene fosse figlia unica, Laura non godeva di particolari privilegi da parte dei familiari. Di affetto poi neanche a parlarne. Gli amici di Laura, pochi per la verità, cercavano di convincerla a dedicarsi ad altro che non fosse lo studio, la sua unica e vera passione, lei però con un sorriso contagioso, di fronte al quale era difficile rimanere impassibili, non prestava loro attenzione: «Vedremo» era solita dire.

Laura si sentiva oppressa da quella vita fatta di soli libri e scuola, e i pessimi rapporti con i genitori non agevolavano la situazione. Non si trovava a proprio agio e sapeva che prima o poi qualcosa sarebbe successo. O forse era consapevole del fatto che avrebbe dovuto essere lei a imprimere una svolta alla propria esistenza.

Poi, un bel giorno, accadde un episodio che le cambiò radicalmente la vita. Era una giornata magnifica di tarda primavera quando Laura si apprestò ad entrare in classe pronta ad una nuova interrogazione che avrebbe sbrigato con facilità. Si trattava per lei dell'ultimo anno di scuola superiore e l'Università era ormai alle porte. I compagni di scuola non nutrivano invidia nei suoi confronti, apparivano anzi soddisfatti quando Laura poteva dimostrare tutta la propria preparazione. La professoressa chiamò come da prassi il suo nome pregandola di avvicinarsi alla cattedra. «Oggi Laura tocca a te» puntualizzò l'insegnante. La materia del giorno Laura la conosceva alla perfezione e anche la docente era consapevole che con la ragazza

sarebbe stata una pura formalità, tanto che si mostrava quasi contrariata dal fatto di dover ascoltare una persona che avrebbe risposto a tutte le domande senza battere ciglio.

Fu chiamata alla cattedra ma nel momento di alzarsi ebbe un sussulto; si voltò di scatto verso la finestra come attratta da qualcosa che nessuno riuscì a scorgere. Passarono alcuni istanti senza che accadesse nulla, tanto che gli stessi presenti cominciarono a preoccuparsi, quindi dopo essere giunta dinnanzi all'insegnante, la giovane sfoderò per l'ultima volta il suo meraviglioso sorriso, poi, senza aprire bocca tornò al banco, salutò tutti quanti e se ne uscì dalla scuola. Quel giorno la svolta auspicata era finalmente arrivata.

Tornata a casa si limitò a dire ai suoi genitori che se ne sarebbe andata. Loro, come spesso succedeva, non dettero molta importanza a quelle parole.

Preparò con estrema tranquillità le proprie cose, pochi oggetti a cui era legata e qualche indumento, successivamente con altrettanta naturalezza oltrepassò la soglia dell'abitazione lasciando il paese. Da allora erano passati la bellezza di venti anni e i contatti con la famiglia si erano quasi del tutto interrotti. Qualche lettera, sporadiche chiamate e nulla di più. A casa era tornata non più di quattro o cinque volte. "Visite di circostanza" le chiamava lei. I suoi dal canto loro si erano fatti vivi di rado, recandosi dalla figlia non più di una volta all'anno, continuando a tenere nei suoi confronti quell'atteggiamento distaccato che lei aveva sempre detestato.

La città dove era andata ad abitare e dove già da tempo, dopo aver terminato gli studi, svolgeva l'attività di maestra era più grande e forse più adatta a lei.

Justin, che nel frattempo era divenuto uno stimato consulente finanziario e come Laura aveva lasciato il proprio paese d'origine molti anni prima, era rimasto da subito affascinato da quella stupenda ragazza.

Si erano conosciuti quindici anni prima. Lui, passando con la propria vettura, intravide Laura, attraverso le vetrate di una scuola materna, mentre si occupava di alcuni bambini. Justin fu colpito immediatamente dalla sua avvenenza tanto che quantunque indossasse ancora l'elegante abito da lavoro, posteggiò la propria automobile e si sedette su un tavolino fuori dalla scuola per continuare a osservare la scena in silenzio incrociando le mani davanti al viso come faceva quando era rapito da qualche evento. Adorava il modo con cui Laura si sistemava i capelli accompagnandoli con le mani dietro alle orecchie nei momenti di tensione e quel suo sorridere che sdrammatizzava i momenti più difficili. Quel giorno era vestita di un abito blu che faceva risaltare i suoi incantevoli occhi.

Da allora i due non si erano più lasciati. Laura dal canto suo rimase impressionata dalla fiducia che Justin riusciva ad infonderle e da quella sua apparente sicurezza dietro la quale si celava una persona estremamente timida e incerta.

I loro caratteri erano tuttavia agli antipodi, lui, tormentato da forti conflitti interiori che riusciva abilmente a mascherare, sicuro di sé solo all'apparenza, ma nello stesso tempo disponibile e serio, lei sorridente e disinvolta. Justin era un uomo alto dallo sguardo profondo e attento, con una tranquillità spesso solo di facciata. Laura a sua volta era di costituzione longilinea con i capelli lunghi e piuttosto esile ma estremamente affascinante.

Quando Justin comunicò a Laura la propria decisione lei sfoderò di nuovo il suo sorriso limitandosi ad un cenno con il capo. Poi mentre Justin si preparava a quello che sarebbe stato il viaggio più importante dei suoi ultimi venti anni, lei incrociando il suo sguardo e raccogliendo tutto il coraggio, vista la soggezione che talvolta lo stesso Justin incuteva, aggiunse: «Sei sicuro di quello che stai facendo?» Justin, colto impreparato da questa domanda, non rispose e continuò a fare quello che aveva iniziato. Poi però, quasi preso dal rimorso, si girò di scatto e aggiunse: «Vuoi venire con me?». Laura rimase spiazzata ma, con la solita pacatezza che la contraddistingueva, rispose: «Lo sai che è meglio che io rimanga qui, queste sono cose tue e...». Laura non riuscì a terminare il suo discorso. Justin aveva capito e chiosò parlando a bassa voce: «Hai ragione è meglio così».

Justin si convinse che quel viaggio avrebbe potuto e dovuto farlo da solo e Laura era consapevole che quel giorno prima o poi sarebbe arrivato. Justin fondamentalmente non si era mai staccato dal paese d'origine e da quelle tante storie che avrebbe passato interi giorni a raccontare. Eppure anche lei era rimasta affascinata dalle rare quanto insolite narrazioni del compagno. Personaggi inconsueti, vicende avvincenti, ma sempre originali, avevano incuriosito Laura anche se Justin non amava riferire le esperienze della sua adolescenza preferendo custodirle tra i propri ricordi.

Justin e Laura non erano sposati anche se di fatto era come se lo fossero. Figli non ne avevano, eppure ad entrambi l'idea non sarebbe dispiaciuta.

In comune con Laura Justin aveva questa sua ventennale lontananza dal paese d'origine. A differenza di Laura,

nauseata da tutto ciò che la circondava nel periodo in cui viveva ancora in famiglia, l'addio di Justin al proprio paese d'origine non era mai stato motivato, apparendo in larga parte incomprensibile. Laura supponeva fosse accaduto un qualche episodio che aveva spinto Justin ad andarsene, ma non aveva mai avuto il coraggio di chiederglielo e lui si era sempre astenuto dal raccontarglielo. Gli anni della giovinezza Justin li aveva passati trascorrendo parte delle giornate assieme agli amici ai quali era stato molto legato. Di studiare, soprattutto durante i primi anni di scuola superiore, guai a parlarne. I suoi genitori, i coniugi Jones si erano ormai rassegnati: «Devi cercare di applicarti di più non puoi continuare a fare in questo modo» erano soliti dire. «Prendi esempio da tuo fratello» ripeteva il padre di Justin, Robert un ex ferroviere in pensione, un uomo rigido e poco incline ai compromessi. Robert era un uomo piuttosto anziano che si era sposato in tarda età al contrario della moglie. La famiglia Jones viveva presso un casolare molto grande che si trovava proprio nel centro del paese. La madre di Justin Margaret, molto più giovane del signor Robert, a differenza di quanto mostrasse il padre era maggiormente accondiscendente con il figlio ed aveva una naturale predilezione nei suoi confronti. Lei d'altronde era un'insegnante di scuola elementare e sapeva come trattare un carattere come quello di Justin il quale comunque alla fine dell'anno scolastico riusciva sempre a cavarsela. Il padre in passato si era invece contraddistinto per un atto eroico. Molti anni prima infatti aveva sottratto alla morte un bambino scivolato in acqua senza saper nuotare. Attirato dalle grida della madre del piccolo il padre di Justin si era immediatamente gettato in acqua e grazie alla propria abilità natatoria era riuscito a salvarlo. Quel gesto era sta-

to assai apprezzato da molti ed in paese tutti ostentavano una certa riconoscenza unita ad una naturale soggezione nei sui confronti. Dal canto suo il padre di Justin si mostrava inorgogliuto per la cosa e non faceva che ricordare la scena. «Quel bambino sarebbe sicuramente morto ma la mia prontezza di riflessi è stata provvidenziale. Come ho visto il piccolo cadere in acqua non ci ho pensato un attimo e mi sono messo a nuotare all'impazzata» sottolineava. L'aspetto curioso è che ogni volta aggiungeva particolari alla vicenda che spesso apparivano piuttosto improbabili. Con il tempo tendeva poi a dimenticarsi le cose arricchendo l'esposizione di dettagli che suscitavano solo una certa ilarità peraltro ben celata.

Da parte dei figli sussisteva però un immenso rispetto nei suoi confronti. Justin ad esempio annuiva sempre nel sentirlo parlare, anche se spesso i suoi pensieri erano altrove, lui così come il fratello era estremamente legato al padre. Per quella azione intrepida il signor Jones era stato anche ricompensato con una medaglia che portava sempre con sé e ogni tanto estraeva per ammirare, lucidandola con le maniche della giacca ma come qualcuno si avvicinava la riponeva subito in tasca temendo di essere notato.

La scuola per Justin non era il massimo. I professori imputavano al giovane una tendenza a distrarsi e non avevano tutti i torti. La sua mente era un turbine di pensieri e di idee geniali che lo portavano a essere una guida anche fra i suoi amici. Il fratello, Benjamin, di cinque anni più grande di lui, appariva una persona efficiente negli studi anche se non eccezionale in condotta. Oltre a questo, aveva una bizzarra idiosincrasia nei confronti del contatto con la polvere e di chi osava sfiorarlo. Quando era costretto a porgere la mano a qualcuno correva subito a lavarsi. Come

se non bastasse sin dall'adolescenza Benjamin era terrorizzato dai fumetti di fantascienza a causa di una strana storia che il padre gli aveva raccontato. Da allora, sebbene leggesse di tutto, si rifiutava di sfogliare fumetti o di guardare film che avessero a che fare con lo spazio, gli alieni, o i robot di qualsiasi tipo. Con Justin che, al contrario, vista la sua propensione a viaggiare con la mente, era attratto da temi di questo tipo, i rapporti erano buoni sebbene i caratteri fossero abbastanza diversi.

Il problema di Benjamin era che nonostante si fosse diplomato già da tempo non aveva ancora trovato una occupazione che a suo dire lo soddisfacesse tanto che ancora viveva in famiglia. I genitori che sulle prime non si erano preoccupati conoscendo le qualità del fratello di Justin, negli ultimi tempi cominciavano a dubitare della reale volontà di Benjamin di trovare un lavoro. Oltretutto avrebbero gradito che dopo la maturità avesse scelto di frequentare l'università ma lui, incomprensibilmente, aveva ritenuto che quella non fosse la sua strada.

Malgrado a vederlo desse l'impressione di essere una persona che sapesse il fatto proprio, Justin era molto insicuro: «E adesso? Come farò a realizzare quel progetto? Chi mi ascolterà? Che cosa dovrò dire a tutte quelle persone? Forse avevano ragione i miei quando dicevano che non mi sarei dovuto cacciare nei guai». Questa era una peculiarità che lo aveva sempre contraddistinto, tanto da ragazzo quanto da adulto.

Talvolta aveva paura Justin, ma nessuno lo doveva sapere perché lui era sempre stato quello che si prodigava per risolvere i problemi degli altri, ma soprattutto godeva di una indiscussa stima da parte del prossimo e non poteva disattendere questo ruolo.

«Guardati intorno Justin che cosa vuole tutta questa gente da te? Io non sono in grado di accontentare tutti, ma perché mi vado a cacciare in queste situazioni?» pensava Justin. Il conflitto interiore era davvero forte, mascherato da una ostentata sicurezza.

Il paese d'origine di Justin non era particolarmente grande e gli abitanti si conoscevano tutti, c'era ad esempio la signora Emily la proprietaria della merceria dietro la piazza principale, una donna all'apparenza caparbia ma in realtà molto dolce. Emily aveva perso il marito qualche anno prima, un signore gentile con due baffi lunghi e una eleganza invidiabile. Con i clienti, l'uomo aveva sempre tenuto un atteggiamento fin troppo ossequioso tanto che qualcuno tendeva a scherzarci sopra.

«Buongiorno signorina come potrei esserle utile?» faceva l'uomo inchinandosi senza mai scomporsi neppure quando qualcuno rispondeva male di fronte a cotanta riverenza. A Justin invece era sempre piaciuta questa sua gentilezza. La sua morte avvenuta lontano dal paese era stata un mistero. Qualcuno avanzava addirittura ipotesi strane come fughe d'amore o addirittura rapimenti alieni. Nei piccoli paesi, si sa, le maldicenze abbondano.

Dal giorno della perdita del marito la signora Emily aveva faticato a riprendersi. Justin spesso andava a trovarla perché sapeva che alla donna avrebbe fatto piacere ma in realtà era lui a sentirsi meglio dopo quelle visite.

«Buongiorno signora Emily», «Buongiorno Justin» poi però calava il silenzio. In quei momenti il ragazzo preso dall'attenzione che la donna mostrava nei suoi confronti tendeva a viaggiare con il pensiero immaginando avventure fantastiche ed imprese eroiche ma anche dell'altro: «Come vorrei avere la sua età, a quest'ora le avrei già chie-

sto di sposarmi» pensava dentro di sé in quegli attimi di silenzio con un candore unico. La donna non era bellissima ma erano le poche parole che riferiva al ragazzo e non la sua avvenenza, che avevano il potere di inorgoglierlo. «Che cosa hai fatto oggi Justin, ti trovo bene» oppure «Sei sempre molto gentile con me» e così via. Justin quindi se ne andava soddisfatto, d'altronde a lui bastava poco. Anche alla proprietaria della merceria piacevano quelle visite giornalieri e quel singolare rapporto con il giovane che lei considerava come un figlio. Quel figlio che non era mai riuscita ad avere.

A colpire Justin oltre alla gentilezza erano gli atteggiamenti della donna compresa la sua gestualità mai eccessiva sempre aggraziata, con cui cercava di illustrare la propria esposizione.

C'era poi Rupert, proprietario del Cinema Starlight, una delle poche attrazioni del paese. Rupert era un uomo di mezza età che non si era mai voluto sposare sebbene si fosse innamorato parecchie volte di donne sempre più giovani di lui, inoltre appariva come un personaggio generoso ed eccentrico ma sempre cortese ed estremamente legato a Justin. Erano due gli elementi che lo contraddistinguevano. Il primo riguardava la sua pettinatura impeccabile con la riga inspiegabilmente posta una volta a sinistra e una volta a destra a seconda delle occasioni e probabilmente dell'umore. La seconda era il suo vizio di canticchiare sempre dalla mattina alla sera. A suo dire quella era una abitudine che aveva da anni e che soprattutto era cominciata una mattina in cui stava ascoltando una canzone che gli era poi rimasta impressa e, da allora non aveva più smesso di intonare.